

Le pulsioni e il loro terzo tempoⁱ

Jean-Noel Ducⁱⁱ

Per parlarvi delle pulsioni, vi presenterò in principio *Pulsioni e loro destini*¹ che Freud ha scritto nel 1915. Quest'opera era destinata a una raccolta il cui il titolo sarebbe potuto essere "Preliminari a una metapsicologia" e che avrebbe dovuto comprendere dodici saggi. Nel maggio 1915 sono portati a termine cinque articoli. I sette seguenti saranno terminati in agosto, probabilmente messi da parte fino alla fine della guerra e distrutti da lui in seguito, poiché nel frattempo gli erano venute altre idee. Vi presenterò in seguito un altro articolo di Freud, *Angoscia e vita pulsionale* che è la trentaduesima conferenza estratta da *Nuove conferenze di introduzione alla psicanalisi*², apparse nel 1933, che ci farà misurare il cammino compiuto da Freud tra queste due date a proposito delle pulsioni. E faremo un passo supplementare con il seminario XI, *I quattro concetti fondamentali della psicanalisi*, che sarà tenuto da Lacan trentuno anni più tardi. Mi servirò per fare ciò del lavoro di Marie-Christine Laznik, concernente il suo lavoro con i bambini autistici e che tratta il terzo tempo della pulsione, il "farsi", con questa apparizione di un nuovo soggetto.

Torniamo per il momento nel 1915, Freud ha già introdotto il termine *Trieb* nel 1905 in *Tre saggi sulla teoria sessuale*, ma ne dà una definizione di insieme in questo articolo sulle pulsioni e i loro destini, indicando che una scienza deve essere costruita su concetti fondamentali. Le pulsioni fanno parte di questi concetti fondamentali, di cui la psicologia non può fare a meno. Si può sottolineare che nelle sue prime pagine Freud prende molte precauzioni in quanto benché si tratti di concetti fondamentali, sono ancora presi entro contraddizioni proprie a questo momento fondatore e bisognerà tornarci.

Allora, per dare un contenuto a ciò, lo affronterò da diversi punti. In primo luogo con la fisiologia da cui egli riprende il concetto di eccitazione e lo schema dell'arco riflesso. Siamo nel caso in cui vi è una eccitazione che proviene dall'esterno e che provoca una scarica attraverso l'esecuzione di un'azione come espediente.

Possiamo dire che una pulsione è una eccitazione per lo psichico, a fianco delle eccitazioni fisiologiche, come per esempio la luce nel momento in cui colpisce l'occhio. Ciò che fa la differenza tra questi due tipi di eccitazione è che l'eccitazione pulsionale non viene dal mondo esterno, viene dall'interno dell'organismo stesso. La seconda distinzione viene dal fatto che nel caso della pulsione noi abbiamo a che fare con una forza costante. Non essendo possibile la fuga come soluzione, come nel caso di una eccitazione esterna, Freud chiama allora l'eccitazione pulsionale un bisogno, che non potrà essere soppresso che attraverso una soddisfazione conforme alla meta, presa di mira dalla fonte interna dell'eccitazione.

Freud fa allora notare che il bambino piccolo, in situazione di angoscia quasi totale, potrà rapidamente distinguere le eccitazioni dalle quali potrà sottrarsi grazie alla fuga, e quelle per le quali una tale azione sarà inutile. È ciò che gli permetterà di differenziare, di separare un dentro e un fuori.

L'osservazione successiva è che il sistema nervoso ha come funzione, tra le altre, quella di eliminare le eccitazioni che gli arrivano, di ricondurle a un livello il più basso possibile, o ancora, se ciò fosse realizzabile, di mantenersi in uno stato di non eccitazione. È questo aspetto ad implicare, da un lato, per le eccitazioni esterne, che la sola risposta consista in movimenti muscolari, dall'altro,

¹ Sigmund Freud, « Pulsions et destins des pulsions » *Métapsychologie*, Collection Idées/Gallimard, 1985

² Sigmund Freud, « Angoisse et vie pulsionnelle », *Nouvelles conférences d'introduction à la psychanalyse*, Connaissance de l'inconscient, Gallimard, 1989

per le eccitazioni pulsionali, che ci troviamo davanti ad attività complicate per soddisfare la fonte interna delle eccitazioni. Le pulsioni sono dunque il vero e proprio motore dei progressi del sistema nervoso ed è grazie a loro che lo stesso sia arrivato al grado attuale del suo sviluppo.

Possiamo reperire quindi che l'attività degli apparati psichici è sottomessa al *principio di piacere*, cosa che ci permette di fare l'ipotesi che la sensazione di dispiacere sia in rapporto con un'accrescimento dell'eccitazione, mentre sensazioni di piacere corrispondono a una diminuzione della stessa. Freud non ne dice di più al momento e affronta il punto di vista biologico.

Secondo questo punto di vista, il concetto di pulsione apparirebbe allora come un concetto limite tra lo psichico e il somatico o detto in un altro modo come una misura dell'esigenza di lavoro che è imposto allo psichico come conseguenza del suo legame al corporeo. Ciò ci permette anche di definire quattro termini in rapporto al concetto di pulsione, cioè la spinta, la meta, l'oggetto e la fonte.

La spinta corrisponde al fattore che fa da motore, l'insieme delle forze o la misura dell'esigenza di lavoro che la pulsione rappresenta. Ogni pulsione è un pezzo di attività e anche se si tratta di pulsioni passive si tratta comunque di pulsioni a meta passiva.

La meta è sempre la soddisfazione che si ottiene attraverso la soppressione dello stato di eccitazione alla fonte della pulsione. Ci sono tuttavia diverse vie per ottenere la stessa meta finale persino con mete più vicine o intermedie. Conosciamo anche le pulsioni *inibite alla meta* nei casi in cui la soddisfazione pulsionale è tollerata, ma subisce in seguito una inibizione o una derivazione per le quali possiamo sopporre una soddisfazione parziale.

L'oggetto è ciò in cui o per cui la pulsione raggiunge la sua meta. L'oggetto non è legato alla pulsione originariamente, e può esservene una grande varietà. Non è necessariamente un oggetto estraneo: può essere una parte del proprio corpo, può essere rimpiazzato o servire a più pulsioni.

La fonte è la localizzazione in un organo o in una parte del corpo di quest'eccitazione che è rappresentata nella vita psichica dalla pulsione. Freud precisa di non sapere se si tratti in questo caso di un processo chimico o se abbiamo altre forze, meccaniche per esempio.

Non ritiene ipotizzabile che ci possano essere pulsioni di qualità diversa. Ammette piuttosto che siano tutte simili qualitativamente. Ciò che le distingue ha che fare con la differenza delle fonti. Altra domanda: quante ce ne sono? Possiamo parlare di una pulsione del gioco, o di distruzione o ancora di una pulsione gregaria? Freud propone di portare piuttosto la nostra attenzione sulle pulsioni originarie che non sono riducibili.

Distingue anche due gruppi di pulsioni originarie, le *pulsioni dell'io o pulsioni di autoconservazione* e le *pulsioni sessuali*. Questa distinzione si appoggia sul suo lavoro sull'isteria e la nevrosi ossessiva che gli ha permesso di mettere in evidenza il conflitto tra le rivendicazioni della sessualità e quelle dell'io. L'investigazione psicanalitica, che è la fonte principale di conoscenza in questo ambito, poteva portare fino ad allora insegnamenti soddisfacenti solo sulle pulsioni sessuali, era più difficile per ciò che concerneva l'io.

Le pulsioni sessuali sono numerose, sorgono da fonti organiche multiple, indipendenti le una dalle altre, sono assemblate in una sintesi solo tardivamente e, soprattutto, più o meno completamente. Esse hanno tutte la stessa meta, cioè di ottenere il piacere d'organo. La loro sintesi, quando è ottenuta, produce la loro messa a servizio della funzione di riproduzione. Una parte tra loro resta attaccata alle pulsioni dell'io per tutto il tempo della vita, con componenti libidiche che solamente la malattia può svelare. Un'altra delle loro caratteristiche risiede nella possibilità di rimpiazzarsi l'una con l'altra e di scambiare facilmente i loro oggetti. Sono anche capaci di operazioni lontane dalle azioni imposte dalle mete originarie, ed è ciò che si incontra con la sublimazione.

Freud indica quattro destini delle pulsioni sessuali:

- ◆ La mutazione nel suo contrario
- ◆ Il rivolgimento sulla persona propria
- ◆ La rimozione

◆ La sublimazione.

In questo articolo parla solo delle prime due poiché la rimozione e la sublimazione dovevano costituire dei capitoli a parte. Prima di presentare questi due destini, precisa subito che è possibile presentare i destini pulsionali come modi di difendersi dalle pulsioni.

Quindi, per quel che riguarda il rovesciamento nel proprio contrario, troviamo due modalità distinte: sia il ritorno di una pulsione attiva verso la passività, sia l'inversione del suo contenuto. Il primo caso è quello delle coppie di opposti: sadismo/masochismo e guardare/esibirsi, dove al posto della meta attiva: tormentare, guardare viene la meta passiva: essere tormentati, essere guardati. Per quel che riguarda l'inversione del contenuto, lo troviamo in un solo caso, quello della trasformazione dell'amore nell'odio.

Il ritorno sulla propria persona si capisce facilmente con queste coppie di opposti, poiché il masochismo è un sadismo rivolto verso di sé e l'esibizione implica lo sguardo sul proprio corpo. La clinica analitica ha messo in evidenza che il masochista gode anche della violenza esercitata contro la propria persona e che l'esibizionista condivide il godimento di colui che lo guarda denudarsi. Abbiamo dunque in questo caso il cambiamento d'oggetto mentre la meta resta la stessa.

Freud riprende queste coppie di opposti in modo più approfondito e individua tre stadi; ciò, per il sadismo masochismo, implica che:

- a) il sadismo è un'attività di violenza, un esercizio di potenza contro un'altra persona presa come oggetto
- b) la propria persona rimpiazza l'oggetto che è abbandonato e, nello stesso tempo, la meta pulsionale attiva diviene passiva
- c) una persona estranea è di nuovo ricercata come oggetto, ma in virtù del cambiamento di meta, deve assumere il ruolo di soggetto.

Nel caso del masochismo siamo dunque a questo stadio. A quest'epoca a Freud non sembrava che si potesse incontrare un masochismo originario che non emergesse dal sadismo, ma tornerà a rivedere in seguito questa ipotesi.

Bisogna sottolineare l'importanza dello stadio b), opponendolo alla pulsione sadica nella nevrosi ossessiva dove noi abbiamo sì un ritorno sulla propria persona, ma senza passività di fronte a un'altra persona. Siamo davanti ad un tormento inflitto a se stessi, un'autopunizione, ma non al masochismo, nel senso che, dalla voce attiva del verbo, si passa alla stessa voce riflessiva, e non alla voce passiva. Freud aggiunge che la pietà non è una trasformazione pulsionale, ma rinvia alla nozione di formazione reattiva.

Freud descrive ancora gli esiti della coppia di opposti delle pulsioni che hanno per meta guardare e guardarsi. Abbiamo gli stessi stadi:

- a) guardare come attività diretta su un oggetto estraneo
- b) abbandono dell'oggetto con il ritorno della pulsione di guardare su una parte del corpo proprio e nello stesso tempo inversione in passività con una nuova meta: essere guardati
- c) introduzione di un nuovo soggetto al quale ci si mostra per essere guardati da lui

Andrò molto veloce con la fine dell'articolo sottolineando qualche punto ancora descritto da Freud. In primo luogo per quanto riguarda la pulsione di guardare esiste ancora uno stadio anteriore a quelli descritti sopra: all'inizio della sua attività infatti la pulsione è autoerotica. Questa fase di inizio di sviluppo dell'io, in cui le pulsioni sessuali trovano una soddisfazione autoerotica, appartiene al narcisismo. La pulsione di guardare attiva si svilupperà abbandonando il narcisismo, mentre la pulsione di guardare passiva mantiene l'oggetto narcisistico. È lo stesso con la trasformazione del sadismo in masochismo che corrisponde a un ritorno all'oggetto narcisistico mentre nei due casi il soggetto narcisistico è cambiato attraverso l'identificazione con un altro io, estraneo.

Mi fermo dunque qui per quanto riguarda *Pulsioni e loro destini* e vediamo ora il passo seguente che compie Freud nel 1933 con *Angoscia e vita pulsionale*.

In questo periodo non parla più di concetti, ma si propone di parlare a proposito della teoria della libido o dottrina delle pulsioni. Aggiunge che questa teoria delle pulsioni sarebbe la mitologia della psicanalisi. Distingue ancora due pulsioni principali: le pulsioni dell'io e le pulsioni sessuali.

Riprende le distinzioni della fonte, dell'oggetto e della meta, ma non riprende il termine di spinta, indica semplicemente che la pulsione agisce come una forza costante.

A proposito della meta e della soddisfazione, arriva a descrivere con la sublimazione delle pulsioni *inibite relativamente alla meta*, cioè pulsioni che vengono da fonti ben conosciute, che hanno una meta non equivoca ma che si arrestano sul cammino della soddisfazione con un investimento d'oggetto permanente e una tendenza durevole. Freud fa l'esempio della tenerezza, abbiamo questa possibilità con le pulsioni sessuali ma non per le pulsioni di autoconservazione, incapaci di essere differite.

Riprende poi, in funzione dei diversi stadi pregenitali, lo sviluppo della libido in funzione dello sviluppo dello stadio orale, poi sadico anale e infine fallico. Ricorda che per quanto riguarda l'eroticismo anale abbiamo la sporcizia, il denaro, il regalo, il bambino e il pene che sono trattati come dei sinonimi o rappresentati attraverso simboli comuni.

Sviluppa in seguito la coazione a ripetere, in cui una pulsione si riattiva per ristabilire uno stato anteriore. Questa conclusione esprime la natura conservatrice delle pulsioni. La clinica ha evidenziato col lavoro analitico e con manifestazioni come i sogni e il transfert che una coazione a ripetere va anche al di là del principio del piacere: si tratta di quelle persone che sembrano perseguitate da un destino inesorabile e Freud attribuisce il carattere di demoniaco a questa coazione a ripetere.

Si pone la questione: quale stato anteriore vorrebbe ristabilire una tale pulsione? Arriva allora all'ipotesi di una pulsione di morte che non sarebbe assente da alcun processo di vita. Se le pulsioni erotiche vanno sempre verso le sostanze viventi, la pulsione di morte mira a riportare il vivente all'inorganico.

Tralascio quello che Freud sviluppa in seguito in rapporto al bisogno di punizione inconscio, il sentimento di colpa inconscio e la reazione terapeutica negativa, per arrivare al passo successivo che Lacan ci permetterà di fare con il suo seminario XI *I quattro concetti fondamentali della psicanalisi*.

Per Freud la pulsione è un concetto limite tra lo psichico e il somatico per il fatto che è la rappresentante psichica delle eccitazioni che vengono dal corpo e da quindi come esempio la fame e la sete che sono bisogni ma Lacan è molto deciso nel separare la pulsione dal bisogno.

Per fare ciò riprende i quattro componenti della pulsione e distingue subito la pulsione in se stessa dalla spinta. Potremmo identificarla ad una semplice tendenza alla scarica, un po' come quando abbiamo fame e sete, ma giustamente la pulsione non corrisponde alla pressione di un bisogno, come la fame o la sete, e non riguarda l'organismo nella sua totalità, che è ciò che fa sì che in certi casi, come l'autismo, noi abbiamo un fallimento della messa in campo della pulsione.

Riprendiamo ora i quattro componenti della pulsione secondo Lacan, a proposito dei quali egli precisa che sono disgiunti e che la pulsione sembra un montaggio surrealista, di cui egli da una rappresentazione alla fine della lezione 13 del seminario.

Per la *spinta* mette in avanti due cose: da una parte noi siamo in presenza di una forza costante, dall'altra, proprio per il fatto della costanza di questa forza, siamo su un altro piano rispetto a quello biologico, che invece si caratterizza sempre per un ritmo, dunque con delle salite o delle discese.

Per la *meta*, Lacan ricorda quello che ha detto Freud a proposito della sublimazione e delle pulsioni inibite alla meta, in cui abbiamo anche una soddisfazione della pulsione e senza rimozione. Allo stesso modo, i sintomi dei pazienti hanno a che fare con la soddisfazione. Lacan insiste sul fatto che la soddisfazione si realizzi nel compimento di un circuito chiuso a tre tempi e mette avanti che si tratta di realizzare un percorso, cosa che la separa radicalmente dalla soddisfazione di un bisogno organico.

Quanto all'*oggetto*, distinguerà la soddisfazione di un bisogno dalla soddisfazione pulsionale dicendo: «... anche quando vi riempiste la bocca, questa bocca che si apre nel registro della pulsione, della pulsione orale, non è del cibo che si soddisfa, è, come si dice, del piacere della bocca, ed è proprio per questo che si riconoscerà, si rincontrerà all'ultimo termine e nell'esperienza analitica, come pulsione orale, giustamente in una situazione in cui non fa nient'altro che comandare il menù»³. Ricorda, seguendo Freud, che l'*oggetto* è indifferente. Dopo l'introduzione del suo oggetto *a*, per quello che ne è della soddisfazione della pulsione, dirà che la pulsione ne fa il giro.

Per la *fonte*, le zone erogene del corpo si specificano attraverso la loro struttura di bordo, è così che è la bocca ad essere implicata e non lo stomaco. Questo è un punto importante nella clinica delle persone autistiche o psicotiche per le quali la bocca per esempio non ha questa struttura di bordo e quindi la saliva cola liberamente, o ancora, gli sfinteri non adempiono al loro ruolo. Per il fatto di non essere prese come zone erogene di investimento, non sono prese in un circuito pulsionale.

Lacan conserva il termine pulsione solo per le pulsioni sessuali parziali. Per lui le pulsioni dell'*io* sono di un altro registro. La pulsione non è più dunque un concetto cerniera tra il biologico e lo psichico ma piuttosto un concetto che articola il significante e il corpo.

D'altra parte per quanto riguarda il circuito pulsionale, Freud ha voluto reperire con le coppie sadismo-masochismo, voyeurismo-esibizionismo quelle che erano le condizioni della soddisfazione pulsionale. Lacan ha precisato che questa soddisfazione consisteva in un tragitto a forma di circuito chiuso che torna al suo punto di partenza. Ma oltre al carattere circolare della pulsione, riprendendo in dettaglio il tragitto in tre tempi descritto da Freud, Lacan avvanzerà che è il momento del sorgere di un nuovo soggetto. Ecco come ne parla:

«Bisogna ben distinguere ciò che non è altro che questo ritorno circolare della pulsione da ciò che appare -ma può anche ugualmente non apparire- in questo terzo tempo, e cioè l'apparizione d'*ein neues Subjekt*, che bisogna intendere non come il fatto che ce n'era già uno, cioè il soggetto della pulsione, ma che è nuovo il fatto che appaia un soggetto. E questo soggetto che è propriamente l'altro, appare al momento in cui la pulsione ha potuto chiudere il suo corso circolare, ed è solo con l'apparizione del soggetto a livello dell'Altro che può essere realizzato ciò che ne è della funzione della pulsione»⁴.

Lacan riprende dunque i tre tempi della teoria freudiana:

- ◆ un primo tempo attivo che va verso un oggetto esterno,
- ◆ un secondo tempo riflessivo che prende, questa volta, come oggetto, una parte del corpo proprio (autoerotico)
- ◆ un terzo tempo, qualificato da Freud come passivo, in cui la persona propria si fa ella stessa oggetto di un altro, il famoso nuovo soggetto.

Lacan insiste a più riprese sul fatto che non ci sia, prima di questo terzo tempo, un soggetto della pulsione. Ella si manifesta, prima del suo giro, nel modo di un soggetto acefalo.

La citazione che vi ho fatto comporta una difficoltà di scrittura. Con la versione di Seuil, di Miller dunque, "l'apparizione del soggetto a livello dell'Altro" è scritta con un piccolo, la versione dell'ALI scrive una A maiuscola per fare riferimento al grande Altro. L'opinione di Marie-Christine Laznik è che la fedeltà di Lacan al testo freudiano esige che ci sia nel rapporto vedere-essere visto o sadismo-masochismo l'intervento di un piccolo altro in carne ed ossa. Ella ammette allo stesso tempo che sia difficile accettare che il posto di "soggetto della pulsione" possa essere occupato da un piccolo altro poiché ciò comporta almeno due problemi. Il primo a causa della reale alienazione che ciò supporrebbe, il secondo per il rapporto tra questo piccolo altro e il soggetto dell'inconscio che si situa nel campo del significante, del grande Altro.

Per dare risposta a questa difficoltà, fa riferimento a quello che dice Lacan in questo stesso seminario parlando delle due operazioni di causazione del soggetto che sono l'alienazione e la

³ Jacques Lacan, *Les quatre concepts fondamentaux de la psychanalyse*, Séminaire 1964, p. 194, Éd. de l'ALI, Paris

⁴ Jacques Lacan, *Les quatre concepts fondamentaux de la psychanalyse*, Séminaire 1964, p. 204, Éd. de l'ALI, Paris

separazione. La nozione di nascita di un nuovo soggetto sosterrà la messa in campo della possibilità di questo primo tempo costitutivo che è l'alienazione. Lacan sostiene due cose differenti in questo seminario: in prima battuta che, nel terzo tempo del circuito pulsionale, è in rapporto al piccolo altro che *ich* si assoggetterà, si farà oggetto e inoltre che è grazie al compimento di tale circuito che il soggetto della persona propria raggiungerà la dimensione del grande Altro. Si vede qui un legame tra questo grande Altro e questo piccolo altro. Non è sorprendente se ci si ricorda che nel seminario dell'anno precedente, *L'Angoscia*, Lacan parla del grande Altro reale, l'Altro primordiale spesso incarnato dalla madre. Ella è allora il piccolo altro del rapporto duale e nello stesso tempo il grande Altro, luogo del Tesoro dei significanti, e anche, in quanto grande Altro barrato, supporto dello sguardo costituente l'io nello specchio piano opaco.

Torniamo al seminario *I quattro concetti fondamentali della psicanalisi* in cui Lacan descrive l'assoggettamento, per una parte, dell'*Io* a un piccolo altro di cui si tratta di agganciare il godimento e che diviene il soggetto della pulsione. Ma descrive anche la sottomissione dello stesso soggetto al campo del grande Altro, precisando che parla del grande Altro reale.

La messa in funzione del terzo tempo del circuito pulsionale instaura un'alienazione nella sua dimensione reale. *L'io si fa* oggetto per *un nuovo soggetto* in questo terzo tempo, assoggettandosi, e siamo in un'alienazione reale poiché il soggetto del circuito pulsionale non è l'*Io* ma l'altro. Questa alienazione reale si annoderà all'alienazione simbolica, ciò dovuto al fatto che quando io parlo, parlo attraverso i significanti del grande Altro. E infine, l'assoggettamento a questo altro tende a dare all'*Io* un corpo grazie alla dimensione immaginaria dell'alienazione, quella che implica la costituzione dell'io (*moi*) nell'immagine speculare del simile.

Ecco quello che volevo dirvi come introduzione teorica a proposito delle pulsioni per una clinica che sia possibile con i bambini psicotici o autistici grazie al chiarimento che ci porta Lacan e che Dominique Janin Duc illustrerà domani con la sua clinica.

ⁱ Relazione tenuta in occasione del seminario di studio del 10-11 marzo 2012 “La parola in gioco: per una clinica a portata di bambino” organizzata dall'*Associazione lacaniana internazionale - Torino*

ⁱⁱ Jean-Noel Duc è analista, membro dell'Association lacanienne internationale-ALI. Lavora presso il Centro Medico Psicologico di Tullin (Grenoble).